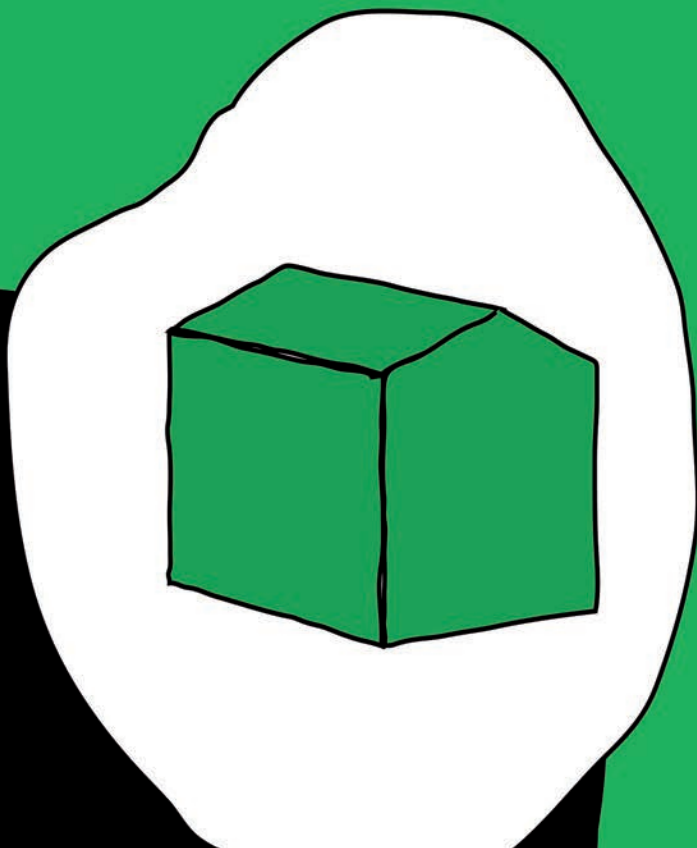




LO SPETTACOLO
DAL VIVO
PER UNA CULTURA
DELL'INNOVAZIONE



Stefano Laffi e Andrea Maulini (a cura di)

IL TERRITORIO IN SCENA

Dieci anni di residenze Etre

FRANCO ANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





**LO SPETTACOLO
DAL VIVO**
PER UNA CULTURA
DELL'INNOVAZIONE

Le trasformazioni della società, della tecnologia e della comunicazione hanno un impatto decisivo sullo spettacolo dal vivo e sulle sue funzioni, oltre che sulle modalità creative, organizzative e produttive. L'intreccio di arti, media e culture, l'evoluzione del rapporto tra cultura, politica e cittadini, la trasformazione degli spazi urbani e dei luoghi della creatività, la nascita di nuovi pubblici, stanno cambiando lo scenario, facendo emergere fenomeni inediti. Da sempre il teatro e lo spettacolo, soprattutto nelle loro espressioni più innovative, offrono una chiave di lettura e uno strumento per confrontarci con i cambiamenti delle nostre identità personali e collettive.

Volumi agili e aggiornati, aperti allo scenario internazionale, ricchi di dati ma anche di idee e suggerimenti pratici, individuano e analizzano le tendenze innovative del mondo dello spettacolo. Senza dimenticare che il teatro e la cultura sono la memoria del futuro.

Direzione di collana: Mimma Gallina (Associazione Culturale Ateatro),
Oliviero Ponte di Pino (Associazione Culturale Ateatro).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Stefano Laffi e Andrea Maulini (a cura di)

IL TERRITORIO IN SCENA

Dieci anni di residenze Etre



F R A N C O A N G E L I

Si ringrazia

Fondazione
CARIPLO
TUTE SERVARE MUNIFICE DONARE • 1816



Ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro, in particolare Linda Pasina per essersi presa cura di tutto il processo che ha portato alla pubblicazione di questo libro per conto di ETRE.

Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini

Logo della collana: Francesca Ariatta

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Dieci anni di ETRE: quale identità per le residenze?, di *Andrea Rebaglio* – *Fondazione Cariplo* pag. 9

Introduzione, di *Stefano Laffi e Andrea Maulini* » 11

Parte 1 – Le origini

- 1. La nascita di Associazione ETRE nelle parole dei suoi residenti [Michele Losi, Laura Valli e Davide D'Antonio]**, a cura di *Michela Marelli* » 17
 - Campsirago Residenza, di *Michele Losi* » 17
 - Qui e Ora Residenza Teatrale, di *Laura Valli* » 20
 - Residenza IDRA, di *Davide D'Antonio* » 22

Parte 2 – Le voci delle residenze

- 2. Pessano Residency**, di *Chiara Boscaro e Marco Di Stefano* – *Manifattura K.* » 27
 - Cultural shock: divenire residenza, di *Chiara Boscaro* » 27
 - Sapessi com'è strano sentirsi innamorati a Pessano, di *Marco Di Stefano* » 30
- 3. Una compagnia residente e resiliente**, di *Nicolas Ceruti* – *R.A.M.I. Residenza Artistica Multidisciplinare Ilinxarium* » 35
 - Pompei, agosto 1999. A mente libera » 35
 - Bettola di Pozzo d'Adda, agosto 2001. Un fatto importante » 35

Treviglio, settembre 2001. Manifesto	pag. 36
Treviglio, giugno 2003. I laboratori e la ricerca di una casa	» 36
Crespi d'Adda, aprile 2005. Nasce la ilinx machine	» 37
Inzago, novembre 2008. Mundus. Circo Apocalittico	» 38
Inzago, gennaio 2010. In evoluzione	» 38
Inzago, novembre 2013. In residenza	» 39
Cassina de' Pecchi, ottobre 2016. Un incontro	» 40
4. Fare cultura per fare società , di <i>Jacopo Boschini – Cooperativa AttivaMente</i>	» 43
Nel millennio scorso	» 43
I primi cinque anni del nuovo millennio	» 44
2010, il mondo accelera	» 46
2016, un addio	» 48
5. Quel che resta , di <i>Residenza IDRA</i>	» 51
6. Un luogo dove coltivarsi , di <i>Simone Severgnini – Il Giardino delle Ore</i>	» 55
7. Aspetta primavera , di <i>Silvia Baldini – Qui e Ora Residenza Teatrale</i>	» 61
8. Sulla Piana , di <i>Nadia Fulco – ATIR Teatro Ringhiera</i>	» 67
La Piana in fiore	» 67
Una ruspa sulla Piana	» 69
La Piana silenziosa	» 69
La Piana è come un palco...	» 70
9. Incontrare un maestro , di <i>Antonello Cassinotti – delleAli Residenza Teatrale</i>	» 73
10. Un teatro per il mio paese , di <i>Michela Marelli – teatro infolio/Residenza Carte Vive</i>	» 79
Incipit	» 79
Digressione: un territorio con molti teatri	» 80
Ricordi di paese	» 80
Portare il mondo nel paese	» 81
Portare il paese nel mondo	» 82
11. È già domani , di <i>Marina Visentini – Teatro Magro</i>	» 85
12. Cerbero , di <i>Dario Villa – Teatro Periferico</i>	» 91

13. Homeless , di <i>Stefano Beghi e Matteo Sanna – Karakorum</i>	pag. 97
<i>Teatro</i>	» 100
Due anni dopo	» 100

Parte 3 – Guardare ETRE

14. Lezioni dall’esperienza delle residenze teatrali di ETRE , di <i>Stefano Laffi</i>	» 105
L’unità di misura dell’esperienza	» 105
Il viaggio	» 105
Case e spazi, non dimore e non sempre teatri	» 106
Incontri e relazioni	» 108
Opere sartoriali	» 109
Amore, amicizia, collaborazione	» 110
Storie ed emozioni	» 111
15. Il pubblico di ETRE , di <i>Andrea Maulini</i>	» 115
Introduzione	» 115
Le caratteristiche della ricerca	» 115
Il profilo socio-demografico degli intervistati	» 116
Il pubblico delle residenze: il numero di spettacoli nell’ultimo anno	» 118
Il pubblico delle residenze: i motivi per cui vanno a teatro	» 119
Il pubblico delle residenze: i generi teatrali preferiti	» 120
Il pubblico delle residenze: le fonti di informazione sugli spettacoli	» 120
Il pubblico delle residenze: i suggerimenti di miglioramento	» 121
Il pubblico delle residenze, nel complesso	» 122
La conoscenza, la percezione, le valutazioni su Associazione ETRE	» 122
La conoscenza di Associazione ETRE	» 122
I punti di forza di Associazione ETRE	» 123
Le opinioni relative ad Associazione ETRE	» 124
Associazione ETRE dovrebbe farsi conoscere di più	» 124
Il modello della residenza dovrebbe essere più conosciuto in Italia	» 125
Il confronto continuo con la rete è importante per una residenza	» 125
Far parte di Associazione ETRE arricchisce l’immagine di una residenza	» 126
Il lavoro di Associazione ETRE è molto positivo	» 126
Il lavoro di mediazione di ETRE può influenzare le politiche culturali	» 127

Associazione ETRE: i suggerimenti di miglioramento	pag. 127
Il giudizio su Associazione ETRE, nel complesso	» 128
Conclusione: che cosa emerge da questa ricerca	» 129

Parte 4 – Epilogo

16. Dieci e dieci ancora. Il futuro di Associazione ETRE tra locale e internazionale , di <i>Marco Di Stefano</i>	» 137
Postfazione , di <i>Mimma Gallina</i>	» 139
Bibliografia e sitografia	» 145

Dieci anni di ETRE: quale identità per le residenze?

di *Andrea Rebaglio* – *Fondazione Cariplo*

Non c'è dubbio che le compagnie emergenti lombarde sostenute nell'ambito di Progetto ETRE (attraverso un contributo economico, il lavoro di accompagnamento di un comitato di esperti e il supporto di Fondazione Cariplo, specie nella relazione con gli enti locali) di strada ne abbiano fatta davvero tanta, contribuendo a modificare, a nostro parere positivamente, la geografia dell'offerta culturale lombarda (a livello di spazi, contenuti e modelli organizzativo-gestionali). Imprescindibili la componente produttiva del progetto, quella "territoriale" (creazione e attivazione di capitale relazionale interagendo col pubblico locale e con gli altri interlocutori chiave sul territorio) e quella culturale nella sua declinazione di accessibilità e diversificazione (programmazione di un mix di attività nuovo, attento alla contemporaneità e orientato all'inclusività).

Sono passati dieci anni e il lavoro delle residenze lombarde continua, in qualità di presidio culturale in territori decentrati, di catalizzatore di politiche culturali attente al territorio e alle persone (pubblico, artisti e operatori socio-culturali), di facilitatore e attivatore di processi virtuosi di produzione e programmazione culturale.

Fondazione Cariplo ritiene che le residenze non siano solo "incubatori" di processi creativi di artisti in attraversamento (esterni alla compagine residenziale) ma anche e soprattutto nodi pulsanti delle comunità che abitano, tra i *changemaker* attivi sul territorio in dialogo con istituzioni, terzo settore e mondo *corporate*.

Auguriamo alla comunità delle residenze, in questa accezione ampia e ricca, buon lavoro e buon futuro, nella convinzione che rappresentino una ricchezza per il nostro territorio e per i cittadini che lo abitano, in un'ottica di welfare socio-culturale evoluto.

Introduzione

di *Stefano Laffi* e *Andrea Maulini*

Questo non è un libro di teatro, ma è un libro sull'esperienza di fare teatro. Abbiamo chiesto alle compagnie di raccontarsi, e al pubblico di dire la sua. Forzando la mano, abbiamo preteso da chi lo fa quasi un *coming out*, una sorta di contronarrazione rispetto alle tracce che il teatro in genere lascia sulla sua strada. Non drammaturgie, recensioni di spettacoli, riflessioni sul rapporto fra vita e teatro, testi illustrativi per depliant promozionali, ma racconti, in prima persona, di un momento – o più di uno – di questa storia di dieci anni. E insieme abbiamo raccolto il punto di vista del pubblico sullo spettacolo appena visto, i temibili dati sul grande demone di chi oggi fa teatro, quel pubblico così a lungo inseguito, interpretato, segmentato...

Perché racconti, cioè brevi e semplici narrazioni di immersione nel quotidiano di un mestiere? Perché non illuminare lo spettacolo, l'evento, il festival, cioè perché non dar conto del cartellone e dei manifesti, del repertorio e delle novità? Può sembrare crudele, per chi lavora per mesi in vista di quell'obiettivo, e si gioca stipendio e fama, riconoscimento e prospettive negli spettacoli che fa. Ma sono quei mesi a chiedere giustizia, quella lunga rincorsa a dover essere ancora illustrata e raccontata. Proprio perché è fuori quadro, scommettiamo sia quello un piano di incontro diverso fra attori e pubblico: è il non detto e l'implicito della performance, è la fatica di uomini e donne che si ingegnano per fare quello che scelgono di fare e lo offrono ad altri uomini e donne. E quando questo avviene in residenza, il legame è ancora più forte, quella dimensione quotidiana di incontro e scambio è dentro e fuori la scena.

La sfida che proponiamo è questa, provare a leggere dieci anni di residenze teatrali di ETRE non come sistema di offerta di spettacoli in un territorio ampio, secondo una geografia fatta in diversi casi di luoghi periferici, ma come racconti di uomini e donne che inseguono un'ideale culturale nella fatica di traslochi, incidenti di percorso, incontri casuali o ricercati, compromessi e invenzioni del momento. L'aura dell'attore e dello spettacolo affa-

scina ma distanza. Da qui l'idea di chiedere alle residenze di raccontarsi in una chiave così quotidiana e occasionale, per avvicinare il lavoro artistico agli occhi di chi non lo conosce e lo pensa come isolamento, concentrazione, elaborazione e performance. E insieme chiedere alle compagnie, che si sono prestate a questa sfida, una funzione per così dire di servizio, ovvero fuori da una logica di autopromozione ma in una prospettiva di servizio alla collettività: per aiutarci tutti a comprendere cosa vuol dire fare quel mestiere, e stare in quella scelta per certi versi radicale di farlo dentro una comunità locale.

Il racconto di un'esperienza come quella della residenza artistica, restituita nella verità del suo quotidiano, è un po' agli antipodi del copione nello spettacolo, ha il registro dell'accidentale e del privato, della fatica e delle paure, delle frustrazioni e delle grandi domande. Questi racconti ci somigliano, a noi non artisti: siamo noi quando abbiamo cambiato casa, quando ci siamo misurati con la necessità di stringere rapporti di buon vicinato, quando abbiamo provato a fare qualcosa per gli altri e con gli altri, quando con amici abbiamo tentato un'esperienza insieme, quando abbiamo perseguito un progetto o semplicemente tentato di familiarizzare in un nuovo quartiere. Ci sono universali biografici che tendono fili fra attori e pubblico, fra teatro e non teatro, fra la poesia della performance e la prosa della vita quotidiana. E ci sono degli apprendimenti che queste esperienze, proprio in quanto tali, regalano a chi le ha vissute e raccontate. Proviamo a rileggere questi racconti in una chiave di universali e lezioni apprese, per farne un tesoro comune e riconoscere quanto le residenze ci parlano. In fondo fare residenze è proprio anche questo, calarsi in una comunità, mischiarsi e farsi conoscere, portare a casa il pubblico come fossero amici a cena, sentire il cosiddetto *genius loci* e dargli una forma...

Questo racconto ha coinvolto anche il pubblico degli spettacoli organizzati dalle residenze, e in generale gli interlocutori principali di Associazione ETRE: operatori, giornalisti, responsabili di enti pubblici, opinion maker. Un insieme di persone appassionate, già molto coinvolte ma che vorrebbero esserlo ancora di più: conoscere, approfondire, partecipare alle attività di ETRE e delle residenze che ne fanno parte.

Persone che danno grande rilievo a ETRE, al suo lavoro, al suo modo di "fare rete". E che hanno un'immagine molto positiva anche delle singole residenze: ne riconoscono lo sforzo per costruire una programmazione interessante, per certi versi coraggiosa, e per coinvolgere il pubblico e il territorio in un'azione continuativa e di lungo periodo di diffusione culturale, di formazione che abbia anche un'importante ottica "sociale".

Da una parte, quindi, spettatori preparati, attenti, sensibili, interessati a una programmazione artistica differenziata e innovativa: un pubblico che non è così frequente trovare, anche in realtà di grandi dimensioni e molto radicate nel territorio.

Dall'altra parte, gli *stakeholder* di ETRE, che ne hanno un'opinione assolutamente positiva, e che pensano (vorrebbero) che la rete di residenze

ETRE, e in generale il modello di residenza in Italia, dovrebbe essere molto più promossa e conosciuta di oggi, per il valore e la forza che derivano da un sistema così solido e strutturato.

Tutti, però, accomunati da una richiesta, che deve essere colta come uno stimolo positivo, non certo come una critica: ETRE, e le diverse residenze, dovrebbero farsi conoscere di più, comunicare più continuativamente, soprattutto utilizzando i mezzi web e social (che rappresentano, per gli intervistati, la fonte principale di informazione, ancora di più del passaparola).

Testimoniare quindi un lavoro, quello di Associazione ETRE, che tutti, pubblico e operatori, giudicano davvero molto positivamente, e che proprio per questo chiedono di diffondere, o di diffondere molto di più, anche a livello nazionale e internazionale.

Parte prima
Le origini

1. La nascita di Associazione ETRE nelle parole dei suoi presidenti [Michele Losi, Laura Valli e Davide D'Antonio]

a cura di *Michela Marelli*

Campsirago Residenza

di *Michele Losi*

Fondammo Associazione ETRE nel dicembre 2008, prima di capodanno per dargli un anno di storicità in più. Arrivavamo da un lungo percorso... e volevamo recuperare tempo.

Il giorno di dicembre fissato per il primo incontro del primo direttivo, in cui avremmo dovuto firmare l'atto costitutivo e lo statuto, ci fu una tremenda nevicata. La riunione era stata fissata in Fondazione Cariplo, io ero a Campsirago, la macchina era bloccata dalla neve, per cui scesi con gli sci da Campsirago alla stazione di Olgiate Molgora e caricai gli sci sul treno per Milano. Quando arrivai buona parte della città era invasa dalla neve. Mi rimisi gli sci e feci sciando quasi tutta la strada dalla Stazione Garibaldi fino a Fondazione Cariplo. Erano sci da alpinismo, quelli con le pelli di foca. Entrai in Fondazione Cariplo con gli sci e gli scarponi e facemmo il primo direttivo di Associazione ETRE. Poi ripresi i miei sci e ritornai al campo base.

Il mio ingresso in Fondazione con gli sci restò memorabile. Purtroppo non esiste una fotografia che lo documenti, perché nessuno di noi aveva pensato di portare una macchina fotografica, e nessuno di noi possedeva uno smartphone: una misura di quanti cambiamenti possono intervenire in dieci anni.

Importante fu tutto il processo, con cui arrivammo a fondare Associazione ETRE. Ci furono lunghe discussioni, diversi incontri, incluso un seminario di due giorni in una specie di convento in cui discutemmo in tutti i modi. C'erano anche posizioni diametralmente opposte e abbastanza feroci. La cosa interessante però fu proprio trovarsi attorno a un tavolo: quando ci incontrammo la prima volta eravamo non dico dei perfetti sconosciuti, perché in parte le compagnie si conoscevano e avevano collaborato in precedenza, ma c'era grande sospetto, grossi dubbi, c'erano ansie, paure e una certa ritrosia ad associarsi. Ma di fronte all'opportunità del Progetto ETRE di Fondazione Cariplo, che richiedeva l'apertura di una associazione di secon-

do livello e aveva la prospettiva di farla diventare centrale, più delle singole residenze, riuscimmo a ricomporre le divergenze e arrivammo a uno statuto condiviso, che venne steso materialmente da me, Lorenzo Carni e da Giovanni Zani. Mentori e coordinatori in questa fase embrionale furono prima il collettivo FAQ, con Davide D'Antonio portavoce e propulsore dell'iniziativa presso Fondazione Cariplo e Regione Lombardia, poi io, Laura Valli, Lello Cassinotti, Massimiliano Cividati, ATIR e Dionisi, e altri gruppi della scena contemporanea lombarda di quegli anni.

Le differenze fra i soci erano evidenti anche nel primo Direttivo che era composto da me, Massimiliano Cividati, Laura Valli, Lorenzo Carni e Alessandra Pasi: aveva un po' due anime, da una parte quella di Laura e di Alessandra, più *barricadere*, più politiche e meno pragmatiche. E poi c'era la parte più pratica, gli organizzatori legati a una dinamica del fare, ovvero la parte mia e di Lorenzo e a suo modo anche di Massimiliano che appoggiava questa linea. Questa dicotomia era propria anche dell'associazione, nel primo anno in modo particolare. Fu una fase molto interessante perché ricca di queste dinamiche di reciproca conoscenza.

Un altro aspetto utile e a volte anche molto faticoso dei primi anni di Direttivo è stata la presenza del Comitato, che aveva un potere enorme. Era composto da Mimma Gallina, Renato Palazzi, Gaetano Callegaro, Alessandra Valerio e Andrea Rebaglio. Ogni due settimane si incontrava il Direttivo e mensilmente ETRE si riuniva in assemblea. Qualsiasi decisione prendessimo doveva poi passare sotto le forche caudine del Comitato che, specialmente con le osservazioni/indicazioni di Mimma, interveniva molto fortemente su progetti e budget presentati. La funzione di direzione e mediazione era infinita: si prendevano delle decisioni insieme in assemblea. Come Direttivo le si trasformava in un progetto. Si presentavano le proposte al Comitato che ne bocciava la metà. Si riformulavano quindi delle proposte congrue alla volontà assembleare, a quella del Direttivo e alle indicazioni del Comitato: era centrale la capacità di trovare una mediazione e definire una linea progettuale che fosse intelligente e coerente. Infine, dovevamo ripresentare l'esito di questo processo in assemblea. In assemblea all'inizio c'era il sospetto che in realtà i direttivi tendessero a fare quello che volevano, senza rendersi conto che eravamo sottoposti a un fuoco di fila di pressioni da parte del Comitato e della stessa assemblea, e poi chiaramente facevamo il possibile per difendere le nostre idee.

Era una dinamica tosta e complessa, iniziata già nella fase di progettazione di Associazione ETRE nel 2008, che è durata quantomeno fino a tutto il 2012. Dopo i primi due anni in cui ogni cosa era davvero vista con la lente d'ingrandimento e dettaglio veniva costantemente supervisionato, abbiamo capito quanto il confronto con professionisti esperti fosse un utilissimo strumento di crescita. In parallelo il Comitato ha cominciato ad avere maggior fiducia nell'operato del Direttivo e la dinamica si è fatta più semplice.

Abbiamo ideato e realizzato diverse iniziative ambiziose, dal lancio di *Luoghi Comuni Festival* con le prime edizioni fino a un progetto molto forte su

Edimburgo Fringe, *Espresso Italiano*. La spedizione al Fringe è stata una tragicommedia. Da una parte è stata molto utile per imparare a fare un progetto internazionale con diverse complessità, che poi erano gli aspetti logistici, quelli organizzativi, la gestione delle quattro compagnie che andarono in Scozia... Ci ha aiutato a capire in che modo guardare il nostro modo di fare teatro, ha corretto la percezione e la dis-percezione rispetto ai propri prodotti artistici. Da questo punto di vista il Fringe, che è un mercato puro, è inesorabile: le compagnie non sono abituate a reggere un mese di repliche tutti i giorni con un pubblico incerto che ti devi conquistare andando a flyearare, a distribuire volantini sulla via principale, come fanno tutte le compagnie. E poi gli aneddoti simpatici: ne sono successe di tutti i colori, ma soprattutto abbiamo fatto i migliori party di Edimburgo. La prima spedizione al Fringe di un contingente italiano ha avuto pregi e difetti, ma soprattutto è stata molto utile perché probabilmente è stato il primo momento in cui abbiamo spinto fortemente verso l'internazionalizzazione.

Da lì poi abbiamo cominciato a partecipare a IETM come ETRE, abbiamo cominciato a scrivere una progettualità europea come ETRE. Anche se non è stata finanziata, è stata comunque un ottimo esercizio di lavoro comune. A quel punto sono entrato nel Board IETM per ETRE e ho cominciato a spingere perché l'associazione organizzasse il meeting di Bergamo nel 2015. In Italia Associazione ETRE per prima ha posto con forza il tema dell'internazionalizzazione in maniera sistematica e profonda. Anche parte dell'attuale spinta di Cresco verso l'internazionalizzazione deriva dai nostri progetti, primo fra tutti IETM a Bergamo. Erano decenni che in Italia non c'era una tensione così forte verso l'estero.

Tutte le compagnie raccolte nell'Associazione ETRE e la stessa associazione hanno affinato la capacità progettuale, la capacità di lavorare in rete, di creare dei gruppi di lavoro produttivi. Insieme abbiamo potuto fare *advocacy* con Regione Lombardia: traghettare quella istituzione da un atteggiamento di completa ostilità alle residenze alla situazione attuale è stato un grande successo. Ai tempi, non solo Regione Lombardia, ma anche le altre associazioni di residenze, non ci riconoscevano: non venivamo invitati al tavolo con i pugliesi, i piemontesi o i toscani perché eravamo quelli "privati", finanziati da Fondazione Cariplo invece che dalla regione di riferimento e quindi secondo loro non contavamo. Associazione ETRE ha superato anche questo pregiudizio, sdoganando un modello che ha fatto scuola.

I primi anni videro un paziente lavoro di tessitura di rapporti, necessario perché anche la nostra voce cominciasse finalmente a contare, a prescindere dal fatto che il nostro ente finanziatore fosse un ente pubblico-privato come la Fondazione Cariplo e non la Regione Lombardia. Sono stati anni molto impegnativi: ne abbiamo raccolto i frutti negli anni successivi, quando poi è arrivata la legge nazionale sulle residenze ed il ruolo di ETRE è stato riconosciuto nei tavoli con le altre associazioni di residenza e quando abbiamo organizzato IETM Bergamo.

Un inizio duro, ma davvero entusiasmante. Bello.